

Sudnord la bussola della giustizia

Il Nord, il Sud e la regola dello scambio

di WALBERT BÜHLMANN

**Siamo divenuti una Chiesa di sei continenti: noi occidentali,
nel grande duomo della Chiesa universale, siamo diventati una navata laterale.
Tutte le Chiese hanno qualcosa da dare e da ricevere:
il futuro passa attraverso la comprensione di questo**

Per un orizzonte più vasto

L'uomo cresce con i suoi obiettivi più grandiosi e più vasti. In questo senso il Terzo Mondo, che entra nel nostro ambito visuale, ci fa giustamente crescere. I nostri nonni sono prevalentemente vissuti in campagna; i nostri figli saranno cittadini dell'unico mondo. Anche in ambito ecclesiale, la nostra visuale va oltre l'ombra del campanile. Noi pensiamo sempre più a livello di diocesi e di paese, persino nell'interesse della «Chiesa occidentale»; ma è l'America latina, l'Africa e l'Asia, che hanno chiarissimamente sviluppato, a livello di continente, una più marcata consapevolezza ecclesiale che non noi, in Europa.

Fino ad oggi, siamo stati una Chiesa dell'Occidente, con missionari negli altri continenti. Ora però siamo divenuti una Chiesa di sei continenti. All'inizio di questo secolo, oltre il 70% dei cattolici viveva nel mondo occidentale; nel 2000 oltre il 70% dei cattolici vivrà nell'emisfero sud. Nel grande duomo della Chiesa universale, siamo divenuti una navata laterale. Dobbiamo intenderci ed impegnarci come parte dell'uni-

Fr. Bühlmann è un cappuccino svizzero settantenne, ma con la freschezza di idee di un ventenne, come dimostrano i suoi libri. Così, per questo numero di MC, in cui volevamo parlare del rapporto tra la vecchia Chiesa occidentale e le nuove Chiese dei Paesi in via di sviluppo, abbiamo chiesto aiuto a lui, attraverso il suo ultimo libro **Anno 2001. Modelli per una Chiesa universale** (Ed. Dehoniane Napoli, 1986), di cui riportiamo alcuni brani. Per chi volesse conoscere meglio l'autore e le tematiche da lui affrontate, ricordiamo gli altri libri pubblicati in Italia: **La Terza Chiesa alle porte** (Ed. Paoline, 1976); **Coraggio Chiesa!** (Ed. Paoline, 1977); **Abbiamo tutti lo stesso Dio** (Ed. Paoline, 1980); **Processo ad Addis Abeba** (EMI, 1980) e **I popoli eletti** (Ed. Paoline, 1982).

ca più grande Chiesa. Dobbiamo altresì crescere come una umanità di più vaste dimensioni. Fino a qualche decennio fa, il mondo girava intorno all'Europa. Oggi viviamo in un mondo policentrico, e dobbiamo prendere seriamente tutti i confini della terra, sia da un punto di vista politico ed economico che anche culturale e religioso.

La nuova unione ecclesiale

Nel passato, si praticò l'«aiuto missionario» unidirezionale, un sistema stradale a senso unico, il flusso di denaro personale idee dal nord al sud. A dir il vero, questo sistema non produsse unità

ma piuttosto dipendenza, e con ciò umiliazione e di conseguenza rivolta. Oggi è questione di un «servizio tra le Chiese». Tutte le Chiese hanno qualcosa da dare, ma sono altresì bisognose di ricevere qualcosa. È questo vicendevole dare e ricevere a produrre unità. Esso si sviluppa su cinque piani gerarchicamente ordinati.

Scambio di denaro

Benché da molti cristiani la missione sia stata di fatto considerata come una questione di denaro — dopo che il missionario aveva predicato, s'apriva il borsellino e si dava la propria offerta —,



«Lo Spirito Santo non vuole delle copie ma degli originali» (Foto Angelo Costalonga).

e, benché il denaro rappresenti pur sempre un importante contributo delle Chiese ricche a quelle povere, è però un fatto che questo aiuto rimane sul piano più basso della *koinonía* (*ndr* comunione). Ciò non significa che esso sia trascurabile, ma che gli altri piani appaiono considerevolmente più importanti.

Non ci si può certo attendere un riflusso di denaro dal sud; eppure anche le Chiese povere s'aiutano sempre di più tra di loro. A chi promuove l'aiuto missionario tocca il compito di canalizzare il denaro nel modo adeguato, d'impiegarlo anche visibilmente per progetti ecumenici o anche in forma di contributi, di sostegno per progetti di sviluppo dei governi locali. Oltre a sensibilizzare i fedeli, gli animatori missionari hanno il compito di far sentire la loro voce agli stati ed alle società multinazionali, perché ad essi provenga una maggiore giustizia.

L'Europa deve ripensare del tutto alla sua posizione nel mondo. Ha creduto d'essere il popolo eletto in modo esclusivo, e di godere, rispetto a tutti gli altri popoli, d'una preminenza garantita da Dio. Se l'Europa vuole ritrovare se stessa nella nuova costellazione mondiale, deve intendere la sua funzione in modo nuovo, come servizio a favore dei popoli, passando dalla vigente mentalità di dominio e di sfruttamento, alla disposizione neotestamentaria del servi-

zio, della condivisione, della non violenza: «Chi tra voi vuol essere il più grande, sia il vostro servo...». Lo sviluppo del mondo — qualora esso voglia divenire più felice — ci condurrà ad assumere presto come inevitabili postulati della «realpolitik» tali idee che fino ad oggi suonavano come utopie di alcuni esaltati.

La speranza del mondo è indivisibile.

Scambio di personale

Lo scambio di uomini è su un piano considerevolmente più alto che lo scambio di freddo denaro. Del resto gli uomini che vi sono interessati non sono soltanto «personale», forze lavorative d'una ditta: essi rappresentano gli intermediari tra le Chiese. Da costoro dipendono anche gli altri gradini della *koinonía*. I missionari occidentali sono in forte calo. A parere di J. Schoemakers, «i missionari olandesi scrivono l'ultimo capitolo della loro storia, della loro massiccia presenza e del loro influsso entro le giovani Chiese. La maggior parte di essi sono in atto di passare la loro intera funzione alle forze delle Chiese locali». Lo stesso dovrebbe esser detto dei missionari di altri paesi. Quantunque le giovani Chiese si diano cura di riempire i vuoti che si producono, nondimeno esse non pensano soltanto a sé, ma sono altresì disposte ad assumersi l'impegno missionario che loro compe-

te. Nessuna Chiesa può essere soltanto Chiesa locale. Essa deve partecipare sempre alla funzione missionaria della Chiesa universale.

Al presente, ad esempio, vi sono 225 cattolici giapponesi e 800 missionari filippini nel resto dell'Asia, in Africa e nell'America latina. Nell'Africa sono sorti istituti religiosi in Nigeria, Zaire, Uganda, Tanzania, con lo scopo di formare missionari per le Chiese più povere. Anche nell'America latina, dove la proporzione dei cattolici rispetto ad un sacerdote è nella situazione peggiore, si diviene consapevoli che ogni Chiesa dev'essere missionaria.

Anche se in futuro i missionari occidentali si ridurranno considerevolmente, essi non scompariranno del tutto. Dio darà sempre la vocazione missionaria a quanti vorrà. Per questo vi saranno sempre dei missionari. Il mondo di domani, da un punto di vista nazionale, razziale e religioso, sarà sempre più misto. In un tale mondo, costituito di tante razze, vi sarà sempre bisogno di missionari e sempre vi saranno annunciatori di Dio per l'umanità, annunciatori tra le Chiese e le culture, in ordine ad uno scambio di valori, ad un conferimento di speranza ed alla costruzione di un'unica umanità.

Scambio di teologie

La teologia del Terzo Mondo non conduce soltanto le giovani Chiese a scoprire la propria identità, ma diviene anche stimolo ed arricchimento per la Chiesa occidentale.

Nella conferenza della EATWOT (Ecumenical Association of Third World Theologians), tenutasi a Nuova Delhi nel 1981, si parlò con forza di una invasione-rivolta (*irruption*) del Terzo Mondo, originata dal sollevarsi delle masse povere, oppresse, disprezzate e dalla messa in atto del loro «odierno esodo», ma originata anche da una sfida che la teologia del Terzo Mondo rappresenta per la teologia occidentale. Una conoscenza di questa *teologia contestuale* può aiutarci a far saltare i nostri spazi ristretti, facendoci altresì superare con più facilità i nostri molti problemi.

Oggi con diritto si richiede una *teologia comparativa*, per condurre il dialogo teologico a livello mondiale, per conosceri e lasciarsi ispirare a vicenda, e per imparare gli uni dagli altri.

Si deve essere riconoscenti a quegli editori che, pur con certi rischi, fanno conoscere in Occidente questa teologia del Terzo Mondo. Ai nostri giorni, i confini teologici non corrono più tanto

tra confessioni e religioni, ma attraverso di esse. È con ragione che, fin dall'inizio la EATWOT, venne costituita su base ecumenica, come del resto avviene anche per la maggioranza delle società teologiche dei paesi occidentali. Di frequente, tanto da una parte che dall'altra, si invitano oggi professori ospiti ed in futuro ancor di più. E non soltanto questa esigenza di incontro viene avvertita tra le Chiese ma anche tra le religioni poiché in ultima analisi, in quanto uomini, tutti siamo delle creature che fanno filosofia, teologia e che cercano un senso.

Scambio di esperienze pastorali

Su un gradino ancor più alto di quello teologico sta lo scambio di esperienze, comportamenti, esercizi pastorali. Esso è al di sopra di tutte le grigie teorie, come la vita che fiorisce. Per questo si richiede anche una «pastorale comparativa». Non è qui questione di copiare semplicemente altre Chiese. Lo Spirito Santo non vuole delle copie ma degli originali. Ad ogni Chiesa egli ha da comunicare un messaggio proprio (Apoc. 2-3). Ma questo stesso Spirito partecipa le sue ispirazioni anche mediante altri uomini ed altre Chiese. Come al principio v'erano comunità paoline aventi per baricentro la libertà, comunità giovanee aventi l'amore, comunità petrine aventi l'autorità; allo stesso modo, anche ai nostri giorni, potrebbero esservi Chiese occidentali, latino-americane, africane, asiatiche, che possiedono e devono possedere ciascuna per suo conto delle peculiarità, e che pure devono imparare le une dalle altre, ed insieme devono costituire l'unica Chiesa.

Le Chiese occidentali, ad esempio, farebbero bene ad assumere un poco l'elemento mistico dalle Chiese orientali; per contro, queste dalle Chiese occidentali dovrebbero imparare un po' più di dedizione per il mondo e più impegno per la giustizia. Qualcosa di simile dovrebbe poi accadere tra le diverse Chiese continentali.

Scambio di modelli di vita

Giungiamo ora al gradino più alto, quello dello scambio ecclesiale. Tutte le Chiese si trovano oggi dinanzi alla stessa minaccia ed alla stessa sfida: vivere la fede in un mondo secolarizzato ed ingiusto. L'unica risposta convincente è l'ortoprassi, l'agire logico di uomini che hanno incontrato Cristo e che come suoi discepoli vanno per il mondo dandogli testimonianza, andando attorno, facen-

do del bene dappertutto e liberando gli uomini da ogni male (At. 10,38). Tutte le Chiese oggi sono sulla vetrina del mondo. Nessuna vive soltanto in stanze private. Dopo che la Chiesa cattolica ed occidentale troppo a lungo ha tenuto un'esclusiva sui «santi» propagandone il culto in tutto il mondo, ora incominciamo anche a conoscere «santi» dell'America latina, dell'Africa, dell'Asia; incominciamo con stupore a conoscere «santi protestanti» e «santi pagani».

Dà a tutti un pezzo del pane quotidiano

di JACQUES BÉLANGER

Esiste una sola giustizia, come è possibile una sola pace e un solo sviluppo; ed è urgente far passare nel concreto quest'unica giustizia, in modo non violento, ma solidale e deciso

Jacques Bélanger, che abbiamo intervistato nell'ultimo numero, è consigliere generale e presidente della commissione «Iustitia et Pax» dei Cappuccini. Al contributo che gli avevamo chiesto ha aggiunto un bigliettino: «Vi ringrazio di avermi obbligato a questa riflessione. Ma perché non intitolare il numero: Rapporti Sud-Nord?».

È un vecchio sogno dell'umanità poter contare, in caso di conflitti gravi, su di un arbitraggio giusto, al di sopra di ogni sospetto. La *Gaudium et Spes*, alla fine del Concilio Vaticano II, auspicava precisamente una «autorità pubblica universale, riconosciuta da tutti, che goda di un potere effettivo, in grado di assicurare a tutti la sicurezza, il rispetto della giustizia e la garanzia dei diritti» (82, 1).

Questo punto di riferimento ultimo, al quale tutti accettino di sottomettersi, non esiste ancora. Sono però stati fatti dei grandi passi per concretizzare questo sogno. Per esempio — e ancor prima della *Gaudium et Spes* — la «dichiarazione universale dei diritti dell'uomo», da parte delle Nazioni Unite nel 1948, e allora votata da 48 Paesi. Ma si tratta di istanze morali, che restano alla discre-

zione degli individui e dei popoli, e che di fatto incontrano molta resistenza nel concreto delle realtà quotidiane.

Con la concorrenza spirituale odierna su un piano mondiale, non la si spunta più soltanto con un punto di vista giuridico, tramite il richiamo a strutture più valide, ma piuttosto con un'offerta più grande d'esperienza di Dio e con una vita più credibile. Ciò costituisce un sano sviluppo ed una benefica necessità per tutte le Chiese e le religioni. Viviamo, infatti, in un periodo ecclesiale meritevolissimo d'essere vissuto.

zione degli individui e dei popoli, e che di fatto incontrano molta resistenza nel concreto delle realtà quotidiane.

Andiamo dunque verso un futuro dove le relazioni saranno sempre più caratterizzate dal riferimento ad una giustizia oggettiva, riconosciuta da tutti, o piuttosto verso un mondo dove ciascuno tenderà a costruirsi una propria giustizia, sulla base dei propri interessi e invocando le necessarie giustificazioni?

La giustizia del più forte

Quello che salta agli occhi, ai nostri giorni, è la disuguaglianza di possibilità, sia fra individui di uno stesso Paese, sia fra Paesi diversi, e in particolare fra Paesi del Nord occidentale e Paesi del Sud.

Il bambino brasiliano che nasce fra i